

IOLANDA SCOLARIS

00.00	<p><i>Oggi è il 24 giugno 2007, ci troviamo in via Rocca per intervistare Iolanda Sclaris. A condurre l'intervista saranno Kaja Širok e Alessandro Cattunar</i></p> <p>Abitavamo a Lucinico, era per il 90% friulano, italiano e friulano. Prima della guerra stavamo bene, io come bambina, perché ero ancora piccola, non ricordo di aver avuto nessun episodio spiacevole, che invece poi con l'avvento della guerra, piano piano ... insomma hanno cominciato ad offenderti dicendoti brutta "s'ciava" di qua di là... Che mi sorprendevo moltissimo perché per me eravamo tutti uguali, non e che in famiglia mi avessero educata che io ero diversa dagli altri, eravamo tutti goriziani, giuliani e buonanotte... Poi sono cominciati questi atti così, piuttosto antipatici. Anche con compagni di scuola che fino a prima eravamo sempre in buoni rapporti ecc. E così piano piano l'atmosfera era cominciata a diventare più pesante. Io quando la guerra e' cominciata avevo 13 anni, non è che mi occupassi molto di politica, logico insomma a quell'età lì, solo vedevo mio padre che ogni sabato fascista doveva vestirsi e diceva parolacce perché doveva andarci... Ci andava ma... a malincuore. E così tuo nonno che erano molto amici... e la stessa cosa.</p> <p>Piano piano il paese si è riempito di militari (bersaglieri italiani) era tutto finché non e caduto il fascismo non ci sono stati episodi , logico, contro la popolazione.</p>
2.20	<p><i>Dove ha fatto la scuola?</i></p> <p>Io l'ho fatta a Gorizia, andavamo sempre d'estate in bicicletta o con l'autobus d'inverno. Si andava finché non hanno cominciato a bombardare il ponte, allora lì era cominciato a essere pericoloso ... Ma dato l'età giovane eravamo incoscienti.</p> <p><i>Andavate dalle Orsoline?</i></p> <p>Andavo alle elementari dalle <i>Notre Dame</i>, poi le suore non mi piacevano per niente, mi sono impuntata, ho voluto uscire, ho fatto la scuola normale statale pubblica...</p>
3.11	<p><i>L'influenza del fascismo si riscontrava nelle scuole, nei programmi, in quello che facevate?</i></p> <p>Io non lo percepivo molto. Anche noi giovani siamo stati un po' plagiati, non lo percepivo molto, ci piaceva mettere la divisa delle piccole italiane, le adunate...ci</p>

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com Per citare questa testimonianza: Intervista a Iolanda Sclaris realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 23.06.2007 a Gorizia.

	<p>sentivamo grandi con questa bella divisa bianca e nera, era un divertimento era un passatempo. Poi piano piano crescendo non c'era niente, nessun divertimento non si poteva andare da nessuna parte... Così con degli amici abbiamo cominciato ad unirici. Abbiamo formato un gruppo, abbiamo cercato di sopravvivere ... di fare qualche piccolo non so ... suonavamo, uno suonava la chitarra, la fisarmonica, per riunirci, per divertirci un po' ...in questo modo, scambiandoci i nostri pensieri, abbiamo cominciato a prendere coscienza di quello che stava succedendo, anche se noi essendo giovani ... eravamo ai margini, non partecipavamo a questo.</p> <p>Appunto come dicevo mancava, man mano che procedeva, mancava anche il cibo... così... era una lotta, ripeto non nella mia famiglia mio padre poteva avere grano... aveva ... vedevo che per gli altri era una lotta per trovare un po' di farina, un po' di grasso, della legna... era così... Perciò quando non ci trovavamo, ognuno portava qualcosa. Rubando in casa naturalmente... per fare un dolcetto, per stare insieme. Ma nello stesso tempo appunto ci scambiavamo le nostre impressioni, su quello che stava succedendo... perché poi quando sono arrivati i tedeschi... le cose sono peggiorate... di molto, improvvisamente.</p>
5:23	<p><i>Cosa ha significato per voi il 25 luglio 1943?</i></p> <p>È stata una data ... una grande gioia, “è finita la guerra, è finita la guerra”, eravamo come pazzi... Poi in settembre, c'è stata questa processione di militari italiani che tornavano dai Balcani e anche da altre zone, che cercavano di tornare a casa. E mi ricordo che avevano fatto in piazza a Lucinico un posto di distribuzione ... le donne avevano cucinato brodo, portato pane, che davamo a questi ragazzi che stavano passando ... logico la strada Gorizia-Udine era la più corta per andare giù, per tornare a casa</p> <p>Subito dopo sono arrivati i tedeschi, molto presto sono arrivati i tedeschi.</p> <p>Mah, a Lucinico sono arrivati addirittura i carri armati. Hanno occupato le scuole ... A Lucinico non è successo niente, mentre ho sentito che alla stazione c'è stato un scontro tra i partigiani e i tedeschi, e che i tedeschi naturalmente ce l'hanno fatta in poco tempo ... E lì è cominciata l'occupazione. Anche noi ne abbiamo risentito molto e, senza accorgerci, senza accorgerci abbiamo cominciato a collaborare [alla Resistenza NdR.]... con piccole cose. Portavamo su sul Collio delle fasciature, disinfettanti, bigliettini che ci davano e che noi con grande incoscienza gli</p>

	<p>portavamo su ... Bigliettini che ci davano da consegnare ai partigiani..</p> <p><i>Con chi eravate in contatto?</i></p> <p>Penso ... perché allora non mi rendevo bene conto, che era tutto diretto da questa famiglia Perco, che era famiglia di antifascisti di cui il vecchio, il vegliardo che era addirittura un anarchico, ma era una persona molto generosa, aiutava tutti. Era stato confinato e con l'8 settembre è tornato a casa. In questa famiglia c'erano molti figli fra cui la Carmen, che è diventata segretaria a Roma del Partito comunista ... Forse era lei che tirava i fili di questo nostro lavoro... Ma abbiamo fatto sempre tutto così, senza coscienza di quello che stavamo facendo. C'era solo dentro di noi una ribellione contro questo modo crudo, pesante che avevano i tedeschi di trattare la gente... Abbiamo cominciato a vedere morti impiccati, si sapeva di compagni di scuola, amici che erano stati portati via ... che noi eravamo felici e contenti quando li portavano in Germania perché pensavamo "ah che bello vanno a lavorare in Germania!". Poi si è saputo cosa voleva dire andare in Germania... Così piano piano ... con i membri di questa famiglia, di cui alcune erano proprio amiche nostre ... queste hanno rischiato moltissimo. Abbiamo rischiato anche noi perché in cambio di bende portavamo giù bombe... Attraversando dei posti di blocco tedeschi ... ma siccome io parlavo tedesco, perché lo studiavo a scuola... Avevamo questa incoscienza, passando questi blocchi noi offrivamo ... nascondevano queste cose sotto l'uva per esempio... Così quando ci fermavano offrivamo l'uva ... Cose che se ci penso oggi ...</p>
10.11	<p><i>Eravate proprio staffette senza rendervene conto...</i></p> <p>Sì, senza rendercene conto! Però lo facevamo volentieri ... perché ci rendevamo conto ... non tanto, un po' del pericolo che correvamo... Lo facevamo volentieri proprio per questo spirito di ribellione contro questi tedeschi e il modo come trattavano la gente...</p> <p><i>Era in contatto con i partigiani sloveni o italiani?</i></p> <p>Ma questi erano italiani, però erano in contatto ..., erano della Brigata Garibaldi che collaborava con gli sloveni.</p> <p><i>Si ricorda della Brigata Osoppo...</i></p> <p>No della Brigata Osoppo niente perché erano più verso Udine... con loro non avevamo contatti...</p>

	<p>Anche con questo non avevamo grande contatto. Facevamo quello che ci dicevano di fare. Al massimo andavamo sul Collio, accompagnavamo qualche nostro amico che voleva andare partigiano e non sapeva dove andare. Io e la Rina, sempre una di questa famiglia Perco, che era molto coraggiosa, brava, andavamo in bicicletta avanti, loro venivano dietro. Noi portavamo il loro bagaglio perché non dessero nell'occhio ... Andavamo fino sul Collio dove qualcuno li prendeva in consegna e li portava dove doveva portarli.</p>
11:50	<p><i>Si ricorda di episodi di Repressione e di ritorsione contro i partigiani?</i></p> <p>Sì, ci sono stati proprio due fratelli, dei nostri amici, mie e della Rina che noi abbiamo portato su ... In seguito ... erano due ragazzi di buona famiglia perciò stare all'aperto d'inverno ... si sono ammalati, non erano molto forti e sono tornati a casa ... C'erano sempre molti delatori, chiaramente della parte fascista che hanno fatto un spiata dicendo che erano in casa. Sono venuti i tedeschi, li hanno portati via, e per fortuna li hanno mandati in Germania insomma sono riusciti a cavarsela abbastanza a buon prezzo.</p> <p>Conoscevatelo i delatori?</p> <p>Sapevamo, sapevamo ... chi erano. E anzi, dopo la guerra io ero molto indignata. Ecco durante i 40 giorni, di cui io non ti so dire molto perché eravamo a Lucinico e oltre l'Isonzo non è che si sia saputo molto. Diciamo che io l'ho saputo dopo ...</p>
13:14	<p><i>Ma avete percepito l'arrivo delle truppe dei partigiani di Tito?</i></p> <p>Io non tanto. Perché, ripeto, eravamo a Lucinico al di là dell'Isonzo. Abbiamo visto, questo sì, prima tutta la ritirata dei tedeschi perché i tedeschi sono stati i primi, poi i fascisti, poi i cetnici, poi i domobranci, che me li ricorderò sempre questi domobranci perché sono stati gli ultimi. Naturalmente i cetnici erano anche di una crudeltà estrema. Posso dire che quelli che ci hanno fatto più paura di tutti sono stati proprio i cetnici. Perché quelli... Possiamo dire che sono passati tutti per Lucinico perché era la strada principale da fare... Cosa mi avevi chiesto?</p> <p><i>Si ricorda di scontri?</i></p> <p>Ci sono stati, perché da Gorizia hanno bombardato un paio di volte verso Lucinico. Ma questi cetnici nonostante fossero incalzati avevano ancora la voglia di fare delle puntatine verso il Collio. Infatti hanno ammazzato a Vipulzano un sacco di Carabinieri che solo all'ultimo momento erano passati dalla parte dei partigiani.</p>

	<p>I cetnici lo hanno saputo, sono andati su ed hanno ammazzato questi poveri diavoli, questi poveri giovani carabinieri. Anche fra tedeschi ... c'è stato qualche momento ... i cetnici hanno ucciso dei tedeschi dicendo in serbo, "tu hai calpestato la mia terra..." Guarda un po', alla fine di tutto si sono accorti di questo ...</p> <p>Si... erano...</p>
15.13	<p><i>Si ricorda dei Domobranci?</i></p> <p>I domobranci... Innanzitutto mi hanno colpito perché erano stati gli ultimi, proprio gli ultimi. I tedeschi primi naturalmente. Qualche soldato tedesco isolato era rimasto indietro e infatti i cetnici hanno approfittato e ne hanno ammazzato qualcuno. Questo l'ho visto proprio in piazza, era la prima volta che ho visto uccidere un uomo... mi ha fatto un'impressione tremenda, perché ho visto uno prendere la mira, come il cacciatore che spara alla selvaggina. Mi ricordo che mi aveva fatto un'impressione tremenda ... e dopo che tutti questi erano passati vedo arrivare un drappello... perché Lucinico è un po' alta e poi c'è la discesa giù... un drappello ... Io ero alla finestra, mio padre mi aveva chiuso a chiave dentro perché ero un po' vivace, aveva paura che combinassi qualcosa. E io guardavo dalla finestra di casa mia che era proprio in piazza... Ho visto arrivare questo gruppo, non sapevo ancora chi erano, hanno fatto la salita, si sono fermati e l'ufficiale gli aveva dato l'ordine. Ho visto che loro si sono aggiustati, hanno messo il berretto, messo l'arma in spalla ... Lui gli ha dato l'ordine e hanno cominciato a marciare, ordinati, non come come i cetnici, che erano come una banda di selvatici. Ed hanno cominciato a cantare delle canzoni in sloveno, mi pare una canzone slovena. Mi ricordo che mia madre piangeva dicendo: "poveri giovani dove andranno, cosa ne sarà di loro!". E infatti poi mi sembra abbiano fatto una brutta fine, sono stati consegnati agli inglesi ...</p> <p>Ho questo ricordo di questi ragazzi che si sono tutti ordinati mentre gli altri erano ... erano una ...</p> <p><i>Con l'arrivo dei partigiani jugoslavi ...</i></p> <p>Da noi non sono arrivati. Perché mi ricorderò sempre che c'erano ancora i cetnici quando sono arrivati gli inglesi, una jeep inglese con un ufficiale ed un autista. Questa jeep si ferma in piazza, un cetnico salta sulla jeep, sul predellino e questo ufficiale, poverino, pensando che fosse un partigiano lo saluta con il pugno</p>

	<p>chiuso... A momenti questo cetnico non lo ammazza... Aveva scambiato il cetnico con un partigiano...</p> <p>Questa è stata... E naturalmente anche in questo giorno ... arrivati gli inglesi è stata una gioia grandiosa. Abbiamo raccolto fiori, gettavamo fiori ... Da noi sono arrivati inglesi come i primi. E mi ricordo questo episodio con questo ufficiale inglese, mi ricordo la faccia, che si è molto spaventato. Insomma ha scambiato.</p> <p><i>Che giorno era?</i></p> <p>Era il 2 maggio non so... io per le date ... mi ricordo che era maggio.</p> <p>So che avevamo i fiori di maggio...</p>
18.50	<p>Poi sono tornati questi partigiani, compaesani, amici nostri. Era così, noi avevamo amici sia con i partigiani ma anche con i fascisti, perché questi poveri giovani non sapevano cosa fare, dove andare. C'era qualcuno che aveva una coscienza politica, una preparazione e allora sceglieva dove andare, con chi stare. E altri che sono stati presi su con retate di tedeschi, di fascisti che sono stati consteretti ad andare con i fascisti... Erano nostri cari amici.</p>
19.29	<p><i>Dopo la guerra come si siete relazionati con queste persone?</i></p> <p>Bene bene! non c'è stato niente... tra di noi eh?</p> <p>Ah sì, prima mi avevi chiesto dei delatori se sapevamo chi fossero. Sapevamo eccome perché c'era una famiglia che erano tutti fascisti dal primo all'ultimo ... parecchi di loro erano andati nella X Mas perché avevano un parente che era alto ufficiale della X Mas. Forse lo facevano anche per bisogno ... io non so come dire... stavano bene, mangiavano, avevano la paga, in un certo qual modo questo li aiutava a vivere, però erano di anima fascista proprio, direi... Una figlia, era già sposta ed era tremenda e già durante la guerra i partigiani hanno cercato di portarla via, ma era una donna molto energica ed è sempre riuscita a farla franca... dava l'allarme... E dopo la guerra i partigiani l'hanno anche portata via, i titini diciamo, l'hanno portata via. Ed è tornata, perché il marito era militare fascista... l'hanno portata ad Idria, un giudice sloveno l'ha interrogata e dice: "volevano suo marito", il quale era riuscito a scappare naturalmente "non volevano lei"... e l'hanno lasciata andare ... [ride]... Rido perché quando è tornata, tornava a piedi sull' Isonzo, l'ha trovata un ragazzo, un suo compaesano partigiano di Lucinico, con il fucile che faceva la guardia al ponte. Ha detto: "ma ti hanno lasciata?". Perché sapeva cosa</p>

	aveva combinato, quanta gente aveva mandato in disgrazia ... Lei gli ha sputato in faccia... per dire ...
21:50	<p><i>Quando c'è stato il periodo di indecisione sull'annessione di questi territori, voi come l'avete vissuto?</i></p> <p>Io l'ho vissuto molto male perché, come dicevo prima, mi sentivo una goriziana, stavo bene così, non volevo nessuna ... Per, come slovena, devi pensare che avendo impedito a noi di parlare la nostra lingua, di studiare la nostra storia, la nostra letteratura, io non ero... parlavo male sloveno, appunto perché si aveva paura di parlare lo sloveno. Io non avevo una coscienza nazionale di slovena, mi sentivo giuliana, goriziana ... punto e basta. Quando andavo a Gorizia, perché andavo ancora a scuola ... ho finito la scuola nel 1946 il liceo ..., Vedevo che iniziavano queste manifestazioni, e vedevo come trattavano questa gente che veniva dai monti per manifestare pro-Jugoslavia, perché Gorizia passasse alla Jugoslavia. Io non potevo partecipare a tutto questo perché mi faceva male sia vedere gli sloveni, anche come venivano trattati, come gli sputavano e cose del genere... Io scappavo, non partecipavo e non mi piaceva questa cosa ... né da una parte né dall'altra... A scuola ho invece avuto degli episodi di intolleranza. E devo dire la verità, il nostro preside è riuscito a contenerle...</p> <p>Un giorno per esempio entro in classe, eravamo due slovene io ed una ragazza di Idria, una timidetta, mai interessata alla politica. Arrivo in classe e vedo che era in un angolo. In tre sono andati addosso a lei e volevano che mettesse una coccarda italiana – sai gli italiani mettevano una coccarda bianca rossa e verde e gli sloveni bianca rossa e blu – Questa era tutta impaurita... E io dico: “ma lasciate la stare, anche se non la vuole mettere!”. E loro: “No! Anche tu te la dovresti metterla”. E io gli ho detto: “No! Io non metto né questa né quella. Non mi sento di mettere né una né l'altra!”... Ho ricevuto una bella sputata proprio da una compagna, di quelle di cui eravamo buone amiche, sempre di Lucinico. E poi c'era un mio compagno di classe, era Gianni Bisiach, giornalista, ha scritto parecchie cose ... Era un ragazzo molto sveglio, è corso dal preside, perché continuavano ad insistere... é arrivato il preside che, devo dire la verità, ha detto: “A scuola siamo tutti uguali qui non si fa politica”. Ed ha fermato questi....</p> <p><i>Ma chi era che insisteva per questo discorso delle coccarde?</i></p>

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com Per citare questa testimonianza: Intervista a Iolanda Sclaris realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 23.06.2007 a Gorizia.

	<p>La parte di scolare italiana! Questa era una ragazza slovena, e siccome quel giorno ci sarà stata qualche manifestazione e tutti dovevano mettersi la coccarda allora insistevano che se la mettesse anche lei. E lei non voleva, come non ho voluto io. Come non ho mai fatto, non ho mai partecipato a nessuna manifestazione. Ho partecipato, perché costretta, alle manifestazioni che ci facevano fare prima che iniziasse la guerra ... Perché ci facevano andare in piazza a gridare “vogliamo la guerra”. Come pecore che non sapevano quello che dicevano. Mentre invece in quel periodo lì ci sono state tante di queste manifestazioni a cui io non ... ero contro questa divisione, io avrei voluto che restasse come prima. Non pensavo a Italia o Jugoslavia.</p>
26.37	<p><i>Lei ha percepito quindi la differenza fra queste persone che venivano dalla montagna e lei che era vissuta sempre in un ambiente italiano?</i></p> <p>E certo! Io ... mi sembrava che questa gente facesse questo volontariamente, senza che nessuno la costringesse. Lo faceva volontariamente. Se non altro per tutte le sofferenze che avevano subito durante la guerra. Oltre il fatto che era guerra e che c'erano i tedeschi loro già da prima avevano subito violenze... perché sloveni. È chiaro che poi ... per esempio mio padre che era possidente e che avrebbe potuto benissimo rimanere ... e che del resto anche lui poi ha avuto delle noie da parte dei compaesani, perché gli dicevano torna al tuo paese, e lui l'ha fatto... Mentre tanti scappavano giù dal comunismo, mio padre che era possidente, non so come dire... per lui l'ho aspettava solo male andare su ... e lui è andato su. Perché si sentiva sloveno, si sentiva odiato, riceveva lettere minatorie ecc. Ha fatto democraticamente una riunione familiare, dicendo: “guardate, la situazione è questa, io non so se poi potrò lavorare più ... Cosa facciamo? Abbiamo su ancora case terre ecc... O andiamo su o restiamo qui ma non so cosa ci aspetta”. Infatti in quei momenti non sapevi ...</p> <p>Lui ha preferito andare restare sotto il comunismo benché lui non fosse un comunista.</p> <p>Però si sentiva sloveno e l'ha fatto per questo.</p>
28.49	<p><i>Ha perso le terre?</i></p> <p>Ha perso le terre sì, però ci hanno lasciato la casa un po' di terre...</p> <p><i>Adesso vi ridanno la terra?</i></p>

	<p>Sì, adesso mio fratello ha fatto domanda e ci ridaranno la terra. Anche perché mio padre ... c'era la legge che: "la terra era di chi la lavora", lui non l'ha mai lavorato la terra perché lo facevano i contadini, quando sono arrivati per firmare la cessione della terra, lui non ha voluto... era sveglio..., ha detto: "io rispetto la legge, la legge dice così e quindi io non posso firmare". " Mi dispiace ma io rispetto la legge".</p> <p>Questo fatto, oggi, dovrebbe facilitare le cose per riavere le terre. Non ha mai firmato che cedeva queste terre.</p>
29.53	<p><i>Chi è tornato a Vipulzano della sua famiglia?</i></p> <p>Mio papà con tutta la famiglia, anch'io che ero contraria ... perché io ero la più grande, mio fratello era più piccolo. Come ho detto ha fatto una riunione democratica dicendo: "La situazione è questa, in questo momento noi dovremmo ritornare su". Io ho detto di no, mia madre a detto fai come credi, mio fratello era troppo piccolo io ero in minoranza. Sono stata l'unica a votare contro. Perché io avevo tutto il mio modo qui, tutti gli amici, tutto! Io ho perso tutto andando su.</p> <p><i>Questo nel '46...</i></p> <p>A dire il vero loro sono andati nel '47, io sono andata nel '46 perché avevo finito il liceo e, sapendo che saremmo andati su, mi sono iscritta all'Università di Lubiana ... che poi non ho finito. Loro sono venuti nel '47 dopo il trattato di pace.</p> <p><i>Quello che voi possedevate a Gorizia?</i></p> <p>È rimasto tutto a mio padre e poi è stato ereditato da mio fratello.</p> <p><i>Lei quando è tornata in Italia?</i></p> <p>Io sono tornata per caso... Sì non è stato facile, era tutto un ribaltamento ... Ci sono stati anni molto duri in Jugoslavia dopo la guerra, non è stata aiutata dall'America come è stata l'Italia, mancava tutto ...Tu vedevi nelle vetrine dei negozi le bandiere e il quadro di Tito ma veramente non c'era altro... Ho fatto la scuola per assistente sanitaria su, e siccome ero... quando hanno dovuto... come si dice ... optare o per l'Italia o per la Jugoslavia, io non ero a casa ero a scuola, a Maribor. Non mi rendevo conto ma io sono rimasta cittadina italiana,</p>

	<p>non avendo optato ... nessuno mi aveva informato, io ero a scuola in collegio. Allora dopo molti anni, che già lavoravo ecc.. si sono accorti che ero ancora cittadina italiana e hanno dovuto farmi un permesso di soggiorno per lavorare un anno. L'anno dopo non hanno voluto rinnovarmelo ... ma ero ancora molto legata qui, da questa parte, avevo tutti gli amici qui. Ero vissuta qua praticamente! Ero già più grande, ho detto: "beh, se non mi lasciate lavorare io devo andarmene, devo lavorare per vivere", anche se mio padre mi aveva detto che un piatto di minestra c'è sempre. Ho detto: "no, tu mi hai fatto studiare non è giusto che tu mi mantenga. Io devo tornarmene in Italia". E così sono venuta qua anche se all'ultimo mi hanno pregato di rimanere, ma oramai... Sono rimasta là sette anni ... quindi nel 1953.</p> <p>Non è che qui mi sia trovata molto meglio... molto bene</p>
33.44	<p><i>Qui che cosa ha fatto?</i></p> <p>Qui ho trovato tutte le porte chiuse perche ero slovena, perche ero stata in Jugoslavia ecc. Così anche se avevo qualche buona occasione di lavoro io la perdevo. Infatti una volta è venuto un vigile per un lavoro, un buon lavoro in comune che avrei avuto avere, ma è venuto un vigile che ha cominciato a farmi le domande. Ha chiuso il libro che aveva e dice: "Ah... lei non avrà questo posto".</p> <p><i>Come ha vissuto questa sorta di contraddizione fra il fatto che lei volesse rimanere in Italia e gli italiani la rifiutassero?</i></p> <p>Mah, io vivo bene qui, è la mia terra ... Però ... insomma ho sofferto per questo modo di trattare... Ho avuto degli episodi spassosi... perché parlo bene l'italiano e nessuno s'accorge che sono slovena... Sono buona e brava e sopporto, ma fino a un certo punto! Poi nel momento giusto tiro fuori le unghie e mi difendo. Non permetto che mi si tratta in certi modo...Dicevo: "siamo sloveni ma abbiamo due mani due occhi, una bocca" non abbiamo né la coda né le corna quindi ci dovete trattare da esseri umani.</p> <p>Così io continuo a lottare ... no? [Ride]</p>
35.23	<p><i>Il rapporto con la famiglia che è rimasta dall'altra parte com'era?</i></p> <p>Mio padre era un uomo intelligente e ha detto: "Tu fai quello che credi che sia</p>

	<p>giusto fare, se vuoi puoi rimanere”. Io gli ho detto che era giusto lavorare... <i>Suo padre aveva la tessera per poter venire in Italia?</i> Sì, avevamo la tessera agricola. Siccome aveva le terre anche di quà gli hanno dato questo permesso agricolo, che anch’io avevi. <i>In questo modo vi potevate incontrare da una parte o dall’altra...</i> Certo ... ci potevamo incontrare. Ma ci serviva anche per poter i parenti nostri che ci portavano da mangiare... Ci portavano pasta, riso, caffè che su non si trovavano. Come dicevo erano anni molto difficili e molto duri per tutti. <i>Il contrabbando?</i> Sì, in Collio facevano molto contrabbando questi contadini. Sapevano giostrare, sapevano fare ... E contrabbandavano molto. <i>Si ricorda la prima volta che è andata a Gorizia dopo la frontiera?</i> Non mi ricordo della prima volta ma siccome avevamo il permesso agricolo io non è che potessi andare vestita bene. Dovevo mettermi gli zocchetti, il grembiolino ... dovevo far finta di essere una contadina per poter venire giù. Poi quando arrivavo dalla nonna [si riferisce alla nonna di Alessandro Cattunar di cui era grande amica e abitava a Lucinico] allora lì mi cambiavo e facevo un salto a Gorizia, andavo con la bicicletta naturalmente, su e giù. E poi me ne tornavo su. Ero moto triste... perché tutte le mie amicizie erano qui ... mi mancavano. <i>Poi è riuscita a trovare un lavoro?</i> Sono riuscita ad adattarmi a dei lavori. Sempre lavori sottopagati al di sotto delle mie possibilità e del il mio titolo di studio. Ma per orgoglio mio, per avere un lavoro io lo accettavo.</p>
37.44	<p><i>Ha vissuto da sola all’inizio?</i> All’inizio avevo una zia qui, ho vissuto con questa zia finché non è morta... <i>Avete percepito l’arrivo degli esuli nel 1954 dopo ...</i> Io no. Ero un po’ ai margini. Più tardi ho conosciuto tanta gente che ha dovuto lasciare tutto per venire di qua. Giustamente piena di risentimento contro gli sloveni e i croati. Però anche... Ma Lucinico eravamo un po’ fuori, era più Gorizia che viveva tutto questo. Noi eravamo già al di là del fiume, più riparati... non so come dire. Anche se,</p>

	<p>ripeto, soprattutto durante la guerra avevamo i tedeschi ... Tutto sommato siamo stati fortunati, eravamo un gruppo molto vivace che tutto sommato quasi godeva della protezione di questi tedeschi. Perché eravamo sempre allegre, vivaci, ragazze e ragazzi. Spiccavamo un po' ... e questi tedeschi pesavano che fossimo solo dei giovani, eravamo piccoli, avevamo 14, 15 anni ... Ma nel frattempo si collaborava. A casa mia ci hanno sempre sequestrato tutte le stanze per questi eserciti che dormivano da noi. Dopo la guerra uno degli ufficiali che abitava da noi è venuto a cercarci, con moglie, la famiglia ecc. Questo era un tedesco che si comportava bene con noi. Lui parlando con noi, con la moglie vicino ci raccontava di questo nostro gruppo, di come eravamo brave e di come studiavamo ... si lavorava a maglia. E poi mi ha chiesto, dopo la guerra, cosa lavoravate tanto a maglia. E io gli ho risposto che facevamo calze, guanti per i partigiani.. Lui c'è rimasto. "Hai visto!" ha detto al moglie: "anche le persone più fidate ...". Loro credevano così ... collaboravano con i partigiani.</p> <p>Questo era anche un nostro modo per aiutare, facevamo quello che potevamo per la nostra giovane età. Anzi facevamo anche molto di più in certi momenti. perché eravamo giovani, incoscienti...</p>
41.06	<p><i>La famiglia vi incitava?</i></p> <p>Nel mio caso non sapeva niente. Perché avrei dato una grande pena a mia madre e mio padre. Io però avevo sempre pronto uno zaino con dentro scarponi, maglie, calze perché avevo paura. Siccome sapevo che c'erano tanti spioni e qualcuno poteva benissimo sempre fare una spiata. Così io ero sempre pronta con la zaino per scappare. E mio padre che non sapeva niente mi chiedeva: "come mai sempre questo zaino?". "Mah, lo sai ... se bombardano". E diceva: "guarda come è egoista! pensa solo a se stessa ..." [ride]</p> <p><i>Parlavate mai del vostro futuro, fra di voi, all'interno del gruppo ...?</i></p> <p>No, vivevamo proprio il momento. Facevamo quello che ci capitava di fare. Eravamo sempre disponibili e entusiasti di fare, di aiutare. Sempre in gruppo noi, questo era molto particolare. Un gruppo che lavorava assieme, sentivamo assieme le cose.</p>
42.22	<p><i>E quando avete ricevuto la notizia che la frontiera sarebbe passata per Gorizia?</i></p>

Ripeto, io ero via, quel momento non l'ho sentito, non ero a casa... non ho fatto il trasloco. So che mia mamma mi raccontava la sua tristezza nel lasciare questa casa dove eravamo stati per anni, bene ecc. Io ero via. Non ho vissuto questo momento. Mi sono trovata di là... che poi non potevo... per molto tempo non potevo venire di qua, e per me è stato molto pesante questo. Sono stata come tagliata fuori. Mi sono sentita buttata in un altro mondo, in un altro...

Io ho sentito una signora che diceva che la popolazione italiana che studiava a Lubiana era chiamata Lahi

Sì è vero.

Quindi in Italia eravate sloveni e in Jugoslavia eravate Lahi...

Vedi che destino che avevamo! [ride...]

Come vi trattavano?

Ma non ci trattavano male! Io poi ho lasciato l'Università e ho fatto questa scuola per assistente sanitaria. Eravamo 5 o 6 *primorke*... caso vuole che eravamo tutte brave... le più brave eravamo noi. E lì c'era un po' di invidia. Le nostre compagne di classe all'inizio non erano molto simpatiche con noi. Probabilmente era questione di invidia perché eravamo le più brave, e anche perché noi cinque avevamo fatto le scuole superiori in Italia, con il latino ecc. Mentre loro non l'hanno fatto. Eravamo in vantaggio, diciamo così. Sentivamo così questa piccola leggerezza avversione. Eravamo diverse, in un certo qual modo eravamo diverse. Avevamo un'altra preparazione scolastica, un'altra mentalità... Loro erano molto brave, diligenti. Poi col tempo questa cosa è svanita e abbiamo ancora oggi dei bellissimi rapporti con queste nostre ex compagne di corse.

Questo era in un primo momento così

Il futuro della Jugoslavia lei come lo vedeva? Tutti dicevano che sarebbe stato un mondo bello, libero...

Io... come posso dire... prima non ci pensavo, vivevamo il momento. Vivevamo giorno per giorno. Poi mi sono trovata di là per motivi di forza maggiore ed era un... anche se sia a scuola sia nel lavoro ecc. sono stata trattata bene e mi sono anche trovata bene, tutto il resto attorno a me era tremendo. Per una giovane di 20 anni non c'era proprio niente. Perciò per me, questo poter venire di qua era

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com Per citare questa testimonianza: Intervista a Iolanda Scholaris realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 23.06.2007 a Gorizia.

	<p>necessario come l'aria. E vedevo tutta questa vita così povera... queste continue riunioni... che io non sentivo. Non sentivo. Ero molto critica, ero molto razionale. Guardavo questa cosa che stava succedendo. Ogni tanto mi è successo che ci facevano anche lezione di educazione militare, qualcosa del genere. E io ero molto... non stavo attenta, non mi interessava, non mi piaceva... Allora un ufficiale, un professore mi ha richiamata e mi ha chiesto "Perché fai così". "Perché io ero già vent'anni sotto il fascismo ho già fatto queste cose!" Era vero! Io sentivo questo.</p> <p>Lui non mi ha detto niente. Mi è andata bene! [ride]. Mi è andata bene. Ripeto, ero diversa, riuscivo a guardare, senza neanche giudicare, quello che stava succedendo. Non approvavo certe manifestazioni di entusiasmo, tutti insieme, come a comando ecc. Questo non mi piaceva. Se potevo cercavo di non andare a queste...</p> <p><i>Ma le ha viste queste manifestazioni...</i></p> <p>Sì sì.</p>
47.56	<p><i>Come le facevano? Venivano tutti i giorni?</i></p> <p>Ma lei parla della situazione qui in Italia?</p> <p><i>Sì</i></p> <p>No, io parlavo di quelle di là. Quello che è successo dopo.</p> <p>No non venivano tutti i giorni ma venivano molto spesso. Erano chiaramente manifestazioni organizzate, guidate ecc. però la popolazione era anche sincera. Loro avevano tanto sofferto sotto l'Italia e sotto il fascismo che è logico che volessero un paese sloveno dove fossero a governarli gli sloveni. È umano che lo volessero tanto più che avevano contribuito molto, con tante vittime a questa lotta per la loro liberazione. Dunque si può anche capire...</p> <p><i>E invece le manifestazioni dall'altra parte, dopo...</i></p> <p>Le manifestazioni dall'altra parte per certi versi, se guardiamo con il senno di poi, dopo tanti anni... Infatti quando c'è stato il grande cambiamento, la caduta della Jugoslavia, io ho chiesto a dei parenti miei che stavano su: "Come sarà, cosa sarà adesso?". Mi hanno risposto: "Fino ad ora avevamo il necessario, da adesso non sappiamo...".</p> <p>C'era poco ma tutti avevano, non c'era più la lotta... E han detto: "Fino ad adesso</p>

avevamo il necessario ed eravamo tranquilli. Se qualcuno vuole qualcosa di più poteva anche cercare di ottenerlo. Adesso non so come sarà”. E io sapevo che molti sarebbero rimasti delusi. Perché ho visto, vivendo in un paese democratico come l’Italia, che dice di essere democratica, le ingiustizie che ancora ci sono oggi... per trovare un lavoro se non c’hai una raccomandazione, ecc. Su non avevi bisogno di raccomandazione né di niente. Avevi il tuo titolo di studio e trovavi lavoro adatto al tuo titolo. Mentre qua te lo sognavi.

Oppure per quello che riguarda l’istruzione, era libera, era gratuita. Oppure per quello che riguarda la sanità, che era molto ben organizzata di là. Lo posso dire io che ho lavorato nell’ambiente sanitario. Gratuito anche quello, con ottimi medici ecc. Tutte queste cose non le avrete di qua.

So che mi guardavano con tanto di occhi! Qui questo l’avete perso, non sarà più così.

Quindi c’era povertà ma i servizi pubblici funzionavano...

Certo. Funzionavano!

Tutti lavoravano

Tutti lavoravano... Tutti lavoravano. Purtroppo. Purtroppo, dico, non c’era libertà di dire quello che pensi ecc.

O forse il fatto di avere la casa, di lavorare di poter far studiare i figli, se sei malato sei curato e sei curato bene... Ad una persona semplice basta no?

E tutti andavano al mare...

E tutti andavano al mare! Ecco. Tutti andavano al mare, i pensionati avevano i loro alberghi, no? Proprio per pensionati, destinati a loro, dove pagavano poco e niente. E tutte queste cose te le sogni anche in un paese ricco e democratico come l’Italia, se non lavori, se non hai da parte un po’ di soldi ecc ecc. mentre lì questo gli dava sicurezza, tranquillità. Poi, ripeto, se uno voleva avere di più poteva anche farlo.

Non cerano mai queste differenze enormi che ci sono qui. Ma anche in America, in tutti i paesi dell’Europa occidentale, dove c’è della gente che è ricchissima e poi il poveretto che va a finire sotto i ponti perché non ha la pensione, perché non ha l’assistenza medica, se vuole averla deve pagare, se non ha pagato i contributi, logico...

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com Per citare questa testimonianza: Intervista a Iolanda Scholaris realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 23.06.2007 a Gorizia.

	<p><i>E lei dall'Italia come vedeva quello che c'era dall'altra parte?</i></p> <p>Appunto ho cominciato a rendermi conto. Prima pensavo che di qua fosse il paradiso in terra. Mi sono accorta che non era così.</p> <p><i>Ha sentito nostalgia di quello che ha lasciato in Jugoslavia?</i></p> <p>No. Perché sono molto coerente. Ho detto “io ho fatto questo passo, ho deciso questo e qua me ne sto nonostante tutte le conseguenze”. Mi dispiace solo per il mio lavoro, che mi piaceva e avrei voluto fare ma che invece non ho potuto fare perché non mi riconoscevano il diploma. Solo per quello.</p> <p>Per il resto ho detto “l'ho voluto io, me lo sono scelto io e ne porto le conseguenze. E vado avanti così”. Non faccio il pagliaccio che torna su ecc. Però vedevo. Tutti si meravigliavano certi miei parenti perché dicevano “È venuta giù dalla Jugoslavia ne parlerà solo male no?”. Ma invece no! Io dicevo male quello che era male e dicevo bene di quello che era bene. E quello che era male qui [in Italia] era male! Non c'è niente da fare.</p>
53.38	<p><i>E lei come ha vissuto lo scontro tra democristiani e comunisti... durante la guerra fredda... lo scontro ideologico...</i></p> <p>Tra?</p> <p><i>Tra democristiani e comunisti italiani...</i></p> <p>Mah. Non è che mi interessassi molto. Seguivo sempre, vedevo... non so se è la parola giusta... l'arroganza che avevano in mano tutto, potevano fare tutto quello che volevano. Che appunto la gente per avere gli aiuti e queste robe qua erano democristiani anche se non lo sentivano di essere. Mi faceva rabbia il fatto che facevano vedere i comunisti come l'uomo nero... E infatti quando è caduto il comunismo io ho detto “vediamo adesso dove troveranno l'uomo nero...”. Per adesso l'uomo nero, i cattivi, erano la Russia e i comunisti. Adesso vediamo un po' dove si sposta questo uomo nero. Adesso abbiamo un uomo nero che è molto peggio! Con tutta la storia del medio oriente ecc. Ma molto peggio! Un pericoli... si è spostato.... E tutti mi guardavano come se fossi una pazza. Ecco.</p> <p>Non so che bisogno c'è di essere così assoluti. È tutto relativo! Non è tutto nero o tutto bianco... non c'è. E invece volevano far vedere questo. Che da una parte era il bene e dall'altra parte il gran male. Mi dispiace ma non è così!</p>

55.20	<p><i>Può essere corretto se diciamo che lei, invece che scegliere fra i due stati ha scelto la città?</i></p> <p>Ho scelto la città. Sì! Infatti io avevo i miei legami qui. Legami di amicizia, legami di ricordi, di...</p> <p><i>Quindi lei non si sentiva né italiana né slovena ma si sentiva goriziana...</i></p> <p>Ti dirò. Io non mi sentivo slovena quando ero giovanissima. Perché i miei non mi hanno educata dicendo “sei diversa, siamo sloveni...”. Mai! Però dopo, vedendo questo atteggiamento degli italiani è nata in me una coscienza, la coscienza di essere slovena. E che devo essere fiera di esserlo proprio perché mi trattano così, perché mi umiliano così. Allora devo IO fare in modo che mi rispettino! È cresciuta così, io lo dico sempre. “Se avessero trattato bene gli sloveni le cose sarebbero andate del tutto diversamente. Perché per forza ti viene questa ribellione dentro!</p> <p><i>Si ricorda di episodi particolari di razzismo verso gli sloveni. Insulti ecc.</i></p> <p>Io personalmente li ho avuti. In continuazione li avevo... Bastava che io giocassi a pallacanestro... che di solito io ero in difesa... se riuscivo a non far fare un cesto subito ero “brutta s’ciava!”. In cose così, stupide! Ecco. Era un continuo. Anche qui, quando lavoravo in un ufficio pubblico aperto... non capendo dalla mi pronuncia che ero slovena, ogni tanto mi succedeva che mi dicevano di tutti i colori e io li dovevo fermare “Alt! Prima che continuiate dovete sapere che io sono slovena”.</p> <p><i>E questo clima fino a quando è durato?</i></p> <p>Finché lavoravo sì. Perché ero più a contatto con la gente... Ma mi è capitato anche adesso... non più tardi di due settimane fa... quando c’erano le elezioni per il nuovo sindaco, mi trovavo da un’amica, c’era una signora. Si parlava del nuovo sindaco, del vecchio sindaco... “Ecco il vecchio sindaco ha lavorato solo per quegli s’ciavazzi [dispregiativo di s’ciavi].” Ha detto. E io di nuovo “per favore signora non continui, le dico che io sono slovena e la prego un’altra volta di pensare un po’ prima di dire certe cose...”. Capita ancora!</p> <p>Lo so, è ormai un’abitudine, non lo fanno tanto per cattiveria... Mi dicono “mi scusi, sono abituata”. E io “cercate di correggerla!”.</p> <p>Gli sloveni che sono rimasti di qua dopo che la frontiera è stata fatta...</p>
-------	---

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com Per citare questa testimonianza: Intervista a Iolanda Sclaris realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 23.06.2007 a Gorizia.

	<p>Erano per lo più sloveni bianchi. La gran parte.</p> <p><i>Lei aveva contatti?</i></p> <p>No. Non avevo... Conoscevo qualcuno ma non è che si parlasse o che. Anzi, dico la verità, solo dopo ho saputo che s'erano questi due gruppi uno rosso e uno bianco. Anche vedendo che costruivano il teatro dei bianchi e il cinema dei rossi. Però non ho mai sentito dire agli sloveni... che fra l'altro frequento molto poco perché non conoscendo mio marito lo sloveno... Io frequento più un ambiente italiano che sloveno.</p> <p><i>Com'è che facevano un teatro bianco...</i></p> <p>Non so... Per esempio adesso abbiamo il "Kulturni Dom" che è più rosso mentre il "Bratuz" è dei bianchi.</p> <p><i>Ho capito.</i></p> <p>Sono due ma ne basterebbe uno... E tutto così, anche le attività... di questi e di quelli.</p> <p><i>Lei non si è mai avvicinata a nessun partito politico in Italia...</i></p> <p>Non ho mai voluto. Non mi sono mai iscritta a nessun partito. Lungi da me! Io ho le mie idee... ho i miei giudizio... e non ho mai voluto sottostare a nessuno... Hanno anche cercato di là di farmi.</p> <p><i>Neanche negli anni 50...?</i></p> <p>No, allora non mi interessavo di politica. Come posso dire... non avevo molta simpatia... proprio per il periodo che ero stata in Jugoslavia... non avevo molta simpatia per questo partito così granitico. Non avevo simpatia. Allora avevo le mie idee e votavo per chi mi sembrava più meritevole.</p> <p><i>Suo fratello parla sloveno?</i></p> <p>Sì. Lui abita a Salcano con la famiglia.</p> <p><i>La sua lingua...</i></p> <p>Allora io ho cominciato con l'italiano. Mia madre mi mandava sul Collio perché imparassi con i figli dei contadini lo sloveno. Perché io non potendolo parlare in casa...</p>
Nastro B 00.00	Abbiamo vissuto... io inizialmente, quando sono andata in Jugoslavia per studiare... io mi sono trovata malissimo perché una cosa è la parlata... di qua

	<p>slovena dialettale, mentre invece quando ho avuto un incontro con uno sloveno vero io non capivo niente, non capivo... e' per questo che io ho lasciato l'Università perché ho detto vado un anno a fare questo corso e intanto imparo lo sloveno... È stato uno grande sbaglio... ma non fa niente io non sapevo... ero di famiglia slovena ma non sapevo...</p> <p><i>In famiglia...?</i></p> <p>Mio madre e mio padre parlavo sloveno tra di loro, a casa, di nascosto... però pubblicamente si parlava italiano e noi facevamo le scuole italiane, tutte le amiche italiane... Io avevo pochissime occasioni... lo capivo, logico perché un bambino lo sente da piccolo, poi mia mamma, ripeto, mi mandava su d'estate con i contadini perché riprendessi un po' lo sloveno, poi di nuovo tutto l'anno niente e dimenticavo tutto. Infatti io ho mandato mia figlia all'asilo sloveno proprio perché neanche qui in famiglia non si parla. Non parlo perché mio marito non capisce lo sloveno. L'ho mandata all' asilo sloveno così l' ha imparato... e poi lo parlava con i cugini... lei lo sa. Anche se poi ha fatto la scuola italiana. Io non so qua a Gorizia, ma certo nei paesi parlavano lo sloveno perché erano un po' più lontani... Però in città, qui, bisognava stare attenti insomma... e in più a Lucinico... era un paese friulano. Non è un paese sloveno Lucinico, eravamo un paio di famiglie slovene... Per questo dopo la guerra eravamo molto in vista lì, perché eravamo in pochi...</p>
03:36	<p><i>Si ricorda delle feste americane?</i></p> <p>Sì, sì. Io non ci andavo perché avevo un papà severo e per l'amor di Dio! Mi ricordo di questi Americani che venivano... perche c'era molta differenza tra Americani e Inglesi. Gli Inglesi erano molto più riservati, molto più educati, gli Americani bevevano si picchivano, facevano grande confusione.. ed arrivavano con questi camion, caricavano su queste ragazze e le portavano ai loro balli che erano a Gorizia. Io non so spiegarvi bene come funzionava perché non ci sono andata... Mentre noi, sempre il nostro gruppo abbiamo cominciato ad organizzare balli per raccogliere denaro per darlo alle famiglie che avevano perso tutto, bruciato la casa. Abbiamo continuato con questo nostro spirito di aiutare la gente di fare qualche cosa, anche qui dopo la guerra.</p> <p>Noi amavamo gli americani perché ci portavano di tutto bonbon, cioccolate .. e</p>

	<p>farina bianca, mi ricordo farina bianchissima, dolcetti e... per noi dopo anni di guerra e stato proprio un paradiso in terra. Loro erano generosi venivano da noi a comperare del vino, portavano di tutto... portavano anche coperte, e noi tutti ci siamo fatto le coperte... le facevamo con i capotti.</p> <p>E poi noi avevamo gli ufficiali in casa.. quello che volevi loro te lo portavano .. e stato veramente uno scoppio di abbondanza .. mentre gli inglesi erano moto più poverini.. Mi ricordo di uno ci portava al massimo .. portava un pacchettino di tè cosi riguardo ecc... Da noi c'erano un paio di indiani, scozzesi.. ma erano tutti in città noi eravamo, ripeto, più fuori</p> <p>Comunque era troppo semplice dire che le ragazze erano più leggere ...insomma... penso che dipendesse anche dalle famiglie, dalla miseria che c'era. Gli americani portavano un ben di Dio... anche per questo forse ci andavano molte ragazze... molte si sono pure sposate con questi americani. Anche se poi non tutte hanno trovato poi l'America che speravano di trovare, perche io ho conosciuto un paio di loro che sono finite nel profondo sud, ecc... e quando venivano qua qui trovavano l'America, loro stesse lo dicevano.</p>
6:55	<p>Alcune invece si sono sposate bene e si sono trovate bene, e si sono anche divertite dopo la guerra. Perchè voi non potete immaginare lo scoppio di gioia dopo una simile guerra...! Noi abbiamo parlato molto poco delle crudeltà della paura in cui si viveva in continuazione... finita la guerra ti immagini la gioia... la pace era una meraviglia, anche se sono incominciati subito questi contrasti... é stato veramente un periodo bellissimo che io ho perso perché subito dopo sono venuta qui in Jugoslavia. È stato un periodo di divertimenti per tutti... io vedevo questi americani ubriacarsi molto, che poi si pestavano qua in una maniera come oggi vedi nei film. Verso la popolazione no, a loro no.</p>